

L'INTERVENTO PARLA LEONARDO DISPERATI DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA

## «Conoscere il territorio unica salvezza»

«**CONOSCERE** il territorio per prevenire: abbiamo oggi gli strumenti per fare previsioni più probabili, stando dietro alla dinamicità del territorio. Possiamo stabilire almeno il 10% delle zone più pericolose e così concentrare attenzioni e risorse laddove il rischio è più elevato», dice il professor Leonardo Disperati, dipartimento scienze della terra dell'Università di Siena, che collabora con la Regione in ambito di studio e difesa del suolo. «I rischi sono idraulici e idrogeologici, come anche i movimenti franosi. Gran parte delle nostre terre sono costituite da argille azzurre che sono passibili di erosione superficiale. Questo processo è caratteristico della zona a ridosso e a Sud di Siena fino ad Asciano: le Crete. Nei periodi invernali più freddi, quando i terreni non sono coltivati o comunque coperti di vegetazione, qui, sull'argilla, corrono le acque e corre l'erosione». Dunque Crete belle da vedere ma assai delicate, a rischio. Come fragile è il versante orientale dell'Amiata che guarda al monte Cetona: «Qui la struttura, ex vulcanica – continua –, è morfologicamente sollevata e caratterizzata da movimenti franosi: la superficie si deforma, con spaccature fino a decine di metri di profondità. Quelli di Piancastagnaio e Ab-

badia San Salvatore sono territori assai instabili: in Dipartimento usiamo gps per fare stime di spostamenti della terra, mettendo in evidenza processi di slittamento che ad occhio non si notano ma che creano danni consistenti a infrastrutture e abitati».

«Il problema idrogeologico è assai diffuso – ancora il professor Disperati – e legato alle nuove piogge intense e sempre più frequenti: oggi in poche ore piove quanto e più di ieri in giorni di seguito. Si generano così piccole frane ma molto veloci e molto pericolose nell'impatto. Questi effetti sono tipici ad esempio di Valdelsa e Valdorcia, dove affiorano terre fatte di argilla mista a sabbie. In Valdarbia negli ultimi anni si sono sommati più effetti: lì sono state urbanizzate aree interessate storicamente da allagamenti. L'uomo ha poi costruito argini, opere idrauliche di protezione che col tempo però e con la scarsa manutenzione, si sono rivelati non idonei a contenere i nuovi eventi climatici. Siena? Non ha rischi idraulici, ma problemi di stabilità dei pendii, con processi di erosione delle scarpate ad esempio. Fondamentale oggi è conoscere il nostro territorio e considerarlo nella sua dinamicità, con conseguente aggiornamento delle nostre opere».

p.t.

